

BENE, avvocato Enrico Ingrassia, bene. La sua dichiarazione in qualità di presidente dell'associazione italiana dei corridori professionisti, mi conforta. È un parlar chiaro l'invito ai ciclisti di vuotare il sacco per ripartire con regole capaci di mettere fine alla pratica del doping. Mi auguro che nessuno dei nostri atleti voglia tirarsi indietro e che siano tutti d'esempio per l'intero plotone, quello che sta disputando un Tour pieno di nefandezze. Bene, avvocato Ingrassia. Lei sta dando nuovi segnali dopo essere giunto da pochi mesi alla presidenza del sindacato. Ricorderà il mio invito a quattr'occhi, l'invito a

IL PASSISTA Il sindacato ciclisti si muove Ora un rush contro il doping

GINO SALA
procedere diversamente dai suoi predecessori. Un'associazione sorella dei padroni del vapore è stata una vergogna. Tanti sono i cambiamenti da richiedere e da effettuare. Via il doping, per prima cosa, e poi un calendario umano è intelligente, nonché contratti dignitosi per tutti

e non quei divari mortificanti, mille a Tizio e dieci a Sempronio. Una pulizia generale, avvocato Ingrassia, e sarà un ciclismo più amato e più seguito. È assodato che così non possiamo andare avanti, che siamo giunti ad un punto in cui il giocattolo si è rotto. Non esistono ancora



leggi adeguate?, una farmacologia truffaldina mette in ginocchio i laboratori, rende inutili le ricerche per scoprire le innumerevoli trasgressioni? Non è sufficiente ciò che si vede e ciò che già si conosce? Tergiversare ancora, significherebbe dar corda ai fabbricanti dei veleni, significherebbe permettere loro qualcosa d'altro di diabolico. No, i corridori sanno cosa viene loro propinato e non devono più fidarsi dei medici disonesti, di tutti coloro che dicono «prendi questo e quello, vai tranquillo, non c'è pericolo per la tua salute». Ragazzi, siete nelle mani di mentitori che per giunta pagate con fior di milioni, col dieci per

cento dei vostri stipendi stagionali. A quanto ammonta il dieci per cento dei capitani che guadagnano un miliardo e anche più? Perché non ritenere sufficiente la prestazione del medico sociale, di colui che vi ha sott'occhio nei dieci mesi di attività? Il basta, il voltiamo subito pagina deve venire da voi con un pensiero ben fisso nella mente e cioè che nella vita non c'è soltanto il ciclismo. E lei, avvocato Ingrassia, non deve tirarsi indietro un millimetro dalla sua proposta di portare ordine nel disordine. Spero di vederla in sintonia col motto del vecchio cronista, quello di una bella scopa per una bellarivoluzione.



LES DEUX ALPES (Francia). Stava escogitando un piano d'attacco. E l'ha messo in pratica. L'uomo delle imprese impossibili, Marco Pantani, è riuscito a sconvolgere anche al Tour de France e come tutti fuoriclasse viene bombardato di domande. Il «Pirata» è assediato, ma ha una gran voglia di parlare. «Ha avuto paura a partire da così lontano?», gli domandano. «Chi mi conosce sa che sono abituato a mettermi in queste cavalcate in montagna, oltre i duemila metri», risponde Pantani.

Il «Pirata» sa di aver scritto una pagina leggendaria, sa di essere figlio di un altro ciclismo, perché non può dimenticare di essere passato attraverso il dolore, le lacrime, il sangue, gli ospedali e la paura. «Qualcuno diceva che le mie vittorie si assomigliano tutte - continua Marco -. In un certo senso sono un po' monotono: sull'ultima salita arrivo sempre da solo. Ma stavolta non è stato così. Ho attaccato a fondo, da solo e da lontano. Ho rischiato di saltare per aria. Quando fai queste cose, in partenza non riesci a pensare a tutta la fatica che ti aspetta. Mi sono caricato di una fatica notevole, ma forse mi sono temprato con la sofferenza di tutto quanto mi è successo».

Non c'è tempo per esultare per l'impresa: Pantani pensa già a Parigi, ai prossimi giorni, alla cronometro di sabato. E sospira: «Non vado piano a cronometro, ma soffro le strade pianeggianti da 50 all'ora. Comunque non penso alla crono, mi voglio godere la giornata più bella della mia carriera... arrivata in un Tour sofferto, in cui non ero sicuro di voler venire visto che avevo vinto il Giro. Invece ho avuto il coraggio di rimettere tutto in gioco nel giro di un mese».

La nomina di corridore coraggioso se la fece nel '94, quando esplose al Giro d'Italia e superò Berzin e Indurain sul Mortirolo. «Oggi (ieri, ndr) - dice Marco - il coraggio è stato anche quello di correre contro il freddo e la pioggia, che non sono stati certo miei alleati». «Vincerò il Tour? - continua

L'uomo delle scalate impossibili vuole chiudere da vincitore, in maglia gialla, sotto l'Arco di Trionfo

«A Parigi... A Parigi» «Sono monotono, arrivo sempre da solo»



Impresa storica per il «Pirata» Pantani sui tornanti delle «Deux Alpes»

Pantani -, farò di tutto per tenere questa maglia, ma comunque vada sarò comunque contento così... Lo ripete a tutti, come una litania scaramantica.

Poi racconta il suo affondo: «C'erano diversi attacchi già da un po'. Allora ho colto l'attimo e mi sono detto "adesso tocca a te". Sono rimasto sorpreso che non abbiano nemmeno provato a riprendermi subito. Ma quella - continua Pantani - è stata la miccia che ha fatto esplodere la mia determinazione». Ma dove ha trovato la forza per rimettersi in gioco dopo aver vinto il Giro d'Italia? «Probabilmente nell'umiltà di non gioire troppo - spiega il Pirata -, in quella di non rilassarsi troppo, nel coraggio di riprendere la bici per fare giornate da otto ore di allenamento, da solo. Sembra che il relax dopo che vinci il Giro sia obbligato. A quel punto è difficile anche uscire ad allenarsi con i compagni. Io invece ho avuto la forza di lavorare duro, come dico io, senza nessuno». Ma a convincerlo è stata anche la morte di Luciano Pezzi, la vittoria di ieri l'ha dedicata a lui: «Mi avrebbe voluto vedere con questa maglia addosso. Quando c'è stata la disgrazia avevo ancora tanta indecisione dentro. Tanta gente mi chiedeva di venire al Tour. Ma a quel punto mi sono sentito quasi obbligato nei confronti di Luciano: lui avrebbe voluto che venissi. È stato un sacrificio, ma è stato ripagato».

Il pubblico francese lo ama, urla il suo nome. Anche questa è un'impresa. «Sono contento, ma soprattutto sono contento perché si ridà ossigeno a questo sport, che sta passando un periodo travagliato». Ma Pantani ha cambiato il destino italiano al Tour e se ne rende conto: «Sono contento - dice - perché ho ottenuto due vittorie nelle tappe più dure di un Tour che non si adatta assolutamente a me. Certo, ci sono riuscito con due imprese così... Ma le imprese non sono facili. Ora lotterò con tutto me stesso per arrivare a Parigi e chiudere da vincitore».

I RECORD

Giro e Tour, è ad un passo dalla storica accoppiata

EADESSO? Adesso che l'aquila di Romagna si è vestita di giallo dando una terribile botta a Jan Ullrich? Adesso l'Italia ciclistica può ben sognare un trionfo nel Tour de France dopo 33 anni di astinenza. Sembra proprio Pantani il successore di Felice Gimondi dopo il verdetto della prima tappa alpina. E pensare che in quel di Dublino, esattamente l'11 luglio, quando la corsa era sulla linea di partenza, Ullrich non aveva incluso il capitano della «Mercatone Uno» tra i suoi maggiori avversari. Non lo aveva addirittura nominato, forse perché l'anno prima, il distacco di Pantani era stato di 14'03", un divario che metteva sul piedistallo il tedesco, che lo rendeva certo di poter rinnova-

re il successo. Adesso abbiamo la sicurezza che Jan è lontano parente del campione del '97, nonostante i favori di un tracciato a lui congeniale, composto da poche salite e da due prove a cronometro. Ma come s'è visto nel recente Giro d'Italia, il ragazzo di Cesenatico è già pericoloso quando s'annuncia un cavalcavia. Uomo di mare, è nato per esibirsi in montagna, nato per riportarci al ciclismo antico, alle imprese più esaltanti. È lui, Pantani, l'eccezione di un movimento che si definisce moderno, ma che nel suo complesso fa rimpiangere i campioni del passato. È lui il pedalatore che in ordine di tempo può imitare Coppi, Arquetil, Merckx, Hinault, Roche e Indurain, realizzando la dop-

pietta Giro-Tour. Per carità nessun paragone, nessun accostamento, pur dovendo prendere nota che ieri, sulla cima di Les Deux Alpes, c'era Charly Gaul, amico e grande estimatore di Marco. E mentre la tappa non aveva ancora mostrato l'uomo solo al comando, Gaul dichiarava al microfono di Adriano De Zan che il Tour l'avrebbe vinto Pantani. Non è la prima volta che Charly si rivede «grimpeur» di casa nostra. Quei colpi di pedali, quella tattica di squagliarsela nel momento giusto, quello stile, anche, quel modo di procedere senza flessioni, quell'andare in su, sempre più, mentre gli altri arrancano, hanno molto in comune con l'azione di Gaul, battezzato come l'angelo delle arrampicate, vincitore di un Tour e di due Giri d'Italia. C'è di più. C'è il Pantani che in una giornata da lupi, con il termometro sceso di trenta gradi, in un panorama invernale, a cavallo di strade lucide, diventa un fulmine, una saetta che taglia le

Ultime gesta firmate Gimondi e Chiappucci

L'ultimo italiano a trionfare sotto l'Arco di Trionfo fu Felice Gimondi. Accadde 33 anni fa. Un'eternità. Dopo di allora, un lungo silenzio, interrotto soltanto dalle imprese di qualche anno fa di Franco Chiappucci. Sotto certi aspetti, Franco e Marco si assomigliano, hanno dei punti in comune. Il coraggio soprattutto. Ma Marco, a differenza dell'ex compagno di squadra ha una cosa in più: sa vincere.

curve di un'interminabile picchiata, il Pantani che avrebbe preferito il gran caldo e che invece trova la pioggia, il vento e la nebbia. Ho temuto per lui, ma niente lo ha fermato. Ha spiccato il volo sul mitico Galibier e ciao a tutti. Eh, sì: questo Pantani mi riporta indietro nel tempo, mi stupisce, mi rassicura. Non penso che Ullrich possa rifarsi. Penso che dovrebbe far tesoro degli errori commessi in inverno, quando divertendosi, gozzovigliando oltremisura, il suo peso è aumentato di 15 chili. Penso alla faccia tosta di quei commentatori che nell'estate '97 hanno scritto che eravamo di fronte al nuovo Merckx. Penso che Pantani abbia in tasca il Tour '98. Se oggi Marco si ripeterà sul colle della Maddalena, nulla avrà più da temere, anche se la penultima tappa sarà segnata dal tic tac delle lancette. Vai Marco, vai per entrare nelle pagine di un ciclismo leggendario.

Gi.Sa.

Cesenatico in festa

Mamma Tonina «Vai Marco sei forte»

CESENATICO. Mamma Tonina ha seguito la tappa dal suo chiosco di Cesenatico. È commossa. Avrebbe preferito vedere la storica tappa del figlio Marco dal vivo. Non dispera però. All'impresa del Pirata ha assistito il resto della famiglia: «È andato mio marito e mio figlio - dice la signora Tonina - e vedo che hanno portato bene a Marco. Ho pianto di gioia nel vederlo con le mani rivolte al cielo. Una grande soddisfazione per me perché Marco ha dimostrato di poter dare molto al ciclismo italiano. All'arrivo a Parigi spero di rivederlo in maglia gialla. Vai Marco, sei forte, Fortissimo».

È appena finita la telecronaca in tv della 15esima tappa, Marco Pantani sul podio indossa la maglia gialla da leader del Tour de France, e a Cesenatico, la patria del Pirata, incominciati i caroselli a piedi di clacson di auto. Il sindaco di Cesenatico, Damiano Zoffoli, ha raccontato di essersi emozionato e commosso assistendo alla grande impresa: «Sono orgoglioso di essere di un suo concittadino. Ho il rammarico di non essere stato lì sul traguardo. Comunque ho contattato Vittorio Savini (il presidente del club Magico Pantani, ndr) che è a Les Deux Alpes dicendogli di portare i miei complimenti a Marco».

Per seguire l'ascesa del Galibier e l'arrivo a Les Deux Alpes gli appassionati nel primo pomeriggio si erano raccolti nei luoghi classici del tifo «pantaniano»: al chiosco delle piadine che la famiglia di Pantani, al chiosco del bar del Pini, sede del Club Magico Pantani che conta un migliaio di iscritti in Italia e a Cognac in Francia e al bar del Corso sede della Fausto Coppi, la società con cui il Pirata ha cominciato a correre. Le presenze più numerose al bar del Pini, dove c'era almeno un centinaio di persone, tra cui anche alcuni francesi e tedeschi che si trovano a Cesenatico in ferie. Alla fine, tra l'esultanza degli appassionati italiani, i tifosi di Ullrich hanno ammesso sportivamente la grande superiorità dello scalatore di Cesenatico. Decine di persone anche al chiosco della famiglia Pantani, dove, con la mamma Tonina, c'era anche la sorella Manola, felicissima.

Da Grenoble il resto della famiglia Pantani non sta nella pelle: «È una gioia grande - dice papà Ferdinando - non solo per la nostra famiglia e per Marco, ma anche per tutti gli sportivi e appassionati del ciclismo. Mi auguro che Marco continui a marciare con la solita grinta».

L'ex ct che oggi passerà la mano a Zoff racconta la «sua» verità Maldini, esternazioni in riva al mare «Licenziato senza nessuna spiegazione»

ROMA. E venne giorno del cambio della guardia alla guida della nazionale azzurra. Cesare Maldini lascia (per forza), lo sostituisce Dino Zoff (il mito), che questa mattina, nel salone delle conferenze dello stadio Olimpico, riceverà l'investitura ufficiale dai grandi capi del calcio nazionale. Un cambio suggerito dalle deludenti esibizioni (sul piano del gioco) fornito dalla squadra dell'ex ct più che dai risultati. E dall'eliminazione nei quarti da parte della Francia nel recente mondiale.

Una decisione che Maldini ha dovuto accettare, ma che non è riuscito a digerire. Ma soprattutto a non capire. «Sono stato esonerato, ma non so perché, nessuno è stato capace di darmi una spiegazione». Lo dice senza astio. L'ex ct non vuole alzare polveroni, ma ha voglia di esternare.

Lo fa in riva al mare di Viareggio, il suo mare, dove si sta godendo le sue vacanze. «Subito dopo i mondiali Nizzola mi aveva riconfermato. L'altro sabato non più. A dirlo è stato il presidente Nizzola. Altro non è sta-

to capace di dirmi: né una spiegazione, né una motivazione. Capisco che per chi allena fa parte del gioco essere sostituito. Io invece non l'ho avuta». Anche se Maldini fa capire di avere un'ipotesi. «Nizzola fra un colloquio e l'altro mi ha detto: se nella prima gara di qualificazione per gli Europei non vinciamo almeno 4-0 contro il Galles ci massacrano. Ma chi ci massacrerà?». Forse l'ex ct lo sa, ma si rifiuta di fare nome. È convinto che qualcuno abbia fatto pressioni su Nizzola per il suo licenziamento.

Maldini prova a cercare lui stesso una motivazione al suo esonero: «Questa nazionale aveva il consenso della gente, abbiamo riavvicinato a noi i tifosi», dice con orgoglio. E con eguale orgoglio e convinzione difende le sue scelte: «Le rifarei tutte, sono convinto di aver portato in Francia i 22 giocatori più forti d'Italia. Senza contare quelli che ho perso per strada, Ferrara, Peruzzi, Nesta. Questo nessuno lo ha fatto notare». Il mondiale non è stato un fallimento proclama Maldini: «Non abbiamo mai

perso, prima della gara con la Francia avevamo segnato 8 gol, una media di 2 a partita, e ci davano dei catenacciari...». Maldini raccontando la sua verità si sofferma anche sulla marcatura di Zidane in Francia-Italia, che provocò tante polemiche: «Mi consultai con gli ingegneri della mia nazionale e quindi decisi di far marcare a uomo Zidane. Infatti mi hanno dato ragione: guardate cosa ha combinato il francese, lasciato libero di agire, nella finalissima contro il Brasile». Forse Maldini non ricorda quanto poco, anzi pochissimo riuscì a fare l'Italia in quella maledetta partita. Dal passato al presente: «A Zoff non mando messaggi, non ne ha bisogno, comunque non è vero che lui ha vinto di più in federazione...». Sul campionato dice che ci sono troppi stranieri: «Non fanno bene alla nazionale. La carenza grossa riguarda i centrocampisti, sono pochi per davvero». Chiude parlando del suo futuro. «Dopo 18 anni come minimo devono farsi presidente» dice con una battuta «vorrei sedere ancora su una panchina».

Il tecnico della Roma dovrà rendere conto delle sue accuse Calcio e doping, il Coni convoca Zeman Ferrara: «Se ha le prove faccia i nomi»

CHATILLON. Non ha saputo stare zitto. Quando a Zeman ha replicato alle accuse indirette di Zeman sul calcio in farmacia inizialmente voleva solo sedare certe risse verbali. Che poi da Saint Vincent a Predazzo, passando attraverso Roma, il tuotuoio degenerato è un altro paio di maniche. Del resto le pesanti accuse di Zeman non potevano perdersi nel vento, tanto che per lui è arrivata anche una convocazione della Procura del Coni.

Ma torniamo al difensore bianco-nero. La risposta a Zeman è stata dura: «Se sa qualcosa sul doping nelle squadre d'Italia faccia nomi e cognomi. È inutile lanciare il sasso e tirare indietro la mano, evidentemente al tecnico non rimane che questo per finire sui giornali visto che i risultati ne ottiene pochi».

L'eventuale esigenza di imporre nuovi controlli sul doping lo ha fatto sorridere ancora una volta. «Per quanto mi riguarda sono disposto a sottopormi a prelievi del sangue dopo ogni gara: anzi, mi eviterebbero di

scontare inutili attese quando non riesco ad urinare. Non c'è cosa più difficile. Infastidito io? No, per la mia squadra è un non-problema, una faccenda che non ci tocca minimamente. Dico solo che se è a conoscenza di dettagli importanti deve parlarne fornendone le prove. Accusare per sentito dire non va bene».

Informato di un dibattito via telefono che Zeman ha avuto durante il programma sportivo di una radio romana nel primo pomeriggio, Zeman ha mostrato una grande freddezza: «Non devo rendere conto a nessuno delle mie parole... non era un intervento fatto a fini pubblicitari... ho solo raccontato la mia opinione quando mi è stata chiesta... non mi interessano certe frecciate...», ma è sempre più evidente che ogni allusione recente non è stata casuale. Che l'obiettivo fosse quello di stuzzicare la Juventus è evidente. «Sarebbe meglio non avvelenare il clima del campionato ancora prima di cominciare».

Francesca Stasi

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO LA PRETURA CIRCONDARIALE DI BOLOGNA
UFFICIO ESECUZIONE PENALE
N. 29/98 R. ES
Il Pretore di Bologna in data 06/06/97 ha condannato DE MATTEIS FRANCESCO nato a L'Aquila il 04/02/72 residente a Francavilla al Mare (CH), via Nazionale Adriatica n. 34, imputato di emissione continuata di assegni senza autorizzazione del trattario, alle pena di mesi quattro di reclusione, con divieto di emettere assegni per anni uno.
Estratto per pubblicazione
Bologna, 20 luglio 1998
IL FUNZIONARIO DI CANCELLERIA Dott. ssa MARIA GRAZIA PEZZULLA

Regione Emilia-Romagna AZIENDA USL DELLA CITTÀ DI BOLOGNA
ESTRATTO DI BANDO DI GARA
L'A.U.S.L. indice con procedura accorciata n. 1 licitazione privata, di durata biennale, prorogabile di anno in anno fino ad un massimo di ulteriori tre anni, da eseguirsi ai sensi del D.Lgs. 157/96 per il Servizio di Gestione della Manutenzione delle Apparecchiature Elettromedicali dell'Azienda USL.
Per le modalità di aggiudicazione e la documentazione da presentare si rimanda all'avviso integrale di gara pubblicato sulla G.U. della Repubblica Italiana e sulla G.U. della C.E.E. la cui spedizione è avvenuta il 27.7.1998. Termine perentorio di scadenza per la presentazione della domanda è il 12.8.1998. Copia del bando integrale può anche essere richiesta al Servizio Acquisizione e Gestione Tecnologie Sanitarie Fax 051/822.5577.
IL DIRETTORE GENERALE (Dott. Maurizio Zizzardi)